

Reuven Kalifon

I movimenti ebraici nel XIX secolo

Pontificia Università Lateranense Roma, 12 dicembre 2011

Il medio evo ebraico potrebbe essere definito come quell'era della storia in cui il Talmud babilonese rappresentava l'autorità centrale della vita della comunità ebraica in tutte le terre in cui era dispersa. Un ebreo istruito era una persona che aveva studiato il Talmud. Nelle diverse comunità della diaspora erano presenti, naturalmente, situazioni politiche e sociali differenti, ma la vita ideologica e spirituale interna di quasi tutte le comunità ebraiche nel mondo era identica: preservare il mitzvot (i comandamenti della Torah) così come vengono presentati nelle discussioni talmudiche, e quando il Santo - che sia benedetto - ci troverà meritevoli, ci redimerà. La redenzione di Israele, l'era messianica, ci reintrodurrà nella nostra terra nativa, ricostruirà il nostro Tempio perduto e ristabilirà la Casa di Davide. In sintesi, si potrebbe affermare che questa era l'ideologia di una nazione sconfitta, Israele, umiliata dalla perdita del suo santuario ed esiliata dalla sua terra, tuttavia pienamente fiduciosa nel suo ruolo unico sulla terra e nella sua giustificazione definitiva.

All'inizio del XIX secolo, il medio evo ebraico era terminato. L'impostazione ideologica precedentemente descritta non appariva più ovvia né accettata da tutti nel mondo ebraico. Adesso è facile trovare un ebreo con un buon livello d'istruzione per il quale il testo del Talmud non rappresenti la sua fonte della sapienza. Si trovano ebrei che rifiutano il mondo ebraico tradizionale, anche se continuano a considerarsi ebrei. Inoltre, anche quegli ebrei che erano rimasti fedeli al mondo talmudico erano entrati nella nuova realtà della storia ebraica: anche loro, infatti, continuavano a considerare ebrei tutti coloro che avevano rifiutato la tradizione. In effetti, il cambiamento nella realtà ebraica è stato radicale: poco più di un secolo fa, Baruch Spinoza veniva espulso dalla comunità ebraica (un evento non più immaginabile ora).

La nuova realtà del XIX secolo ha costituito il terreno in cui sono nate le nuove ideologie ebraiche concorrenziali, ognuna delle quali intende rispondere alle domande che non hanno mai ricevuto risposta in tanti secoli: come possiamo definire la nostra identità ebraica? In quale direzione sta andando la storia ebraica?

Presentiamo ora alcuni esempi di queste ideologie.

La prima ideologia ebraica del XIX secolo è stata l'ebraismo della Riforma. Nato in Germania, i suoi fondatori erano intellettuali che si consideravano tedeschi. Di conseguenza, secondo la loro nuova definizione dell'esperienza ebraica, gli ebrei della Riforma non vedevano più gli ebrei come un popolo, bensì come una comunità religiosa. Nel contesto di questo movimento in Germania, si definivano come i "tedeschi della fede di Mosè". Quella fede, però, aveva bisogno di essere riformata per poter essere considerata ancora valida. Quindi, il desiderio di tornare alla Terra di Israele, domandando a Dio di ristabilire il Tempio perduto e la credenza nella venuta del Messia (il reinsediamento della Casa di Davide) erano stati rimossi dalla liturgia. L'ebraismo della Riforma veniva definito come una religione di valori universali nel mondo moderno, e aspirava a sostituire la visione del mondo ispirata al Talmud, che era centrata sulla particolarità: il destino del popolo d'Israele. Il movimento della Riforma nel mondo ebraico odierno è molto diffuso negli Stati Uniti.

Un'altra ideologia nata nella Germania del XIX secolo è stata la neo-ortodossia. Anche questo era un movimento composto da persone moderne, con un livello d'istruzione universitario. Tuttavia, si trattava di ebrei che volevano rimanere fedeli al "halakha" (il codice giuridico talmudico). La neo-ortodossia sosteneva che la Torah (così come interpretata nel Talmud) rappresenta la verità, ma anche la scienza e la ricerca del mondo moderno rappresentano la verità. Dal momento che esiste un'unica verità, in definitiva, apparirà ovvio che il mondo moderno ha corroborato la validità della Torah. Nel mondo ebraico di oggi, l'Università Yeshivah di New York incarna la continuità di questa ideologia.

Un altro genere di ideologia che ha esercitato un impatto significativo sulla realtà ebraica odierna è il fenomeno dell'assimilazione. Forse non si tratta realmente di un'ideologia in senso stretto, dal momento che non possiede un insieme ordinato di principi scritti o istituzioni che mirano a promuovere la sua filosofia. Tuttavia, si tratta di un'idea che è stata fatta propria da molti, per questo le daremo un nome e la chiameremo "assimilazionismo". Gli aderenti di questa "ideologia" volevano abbandonare la loro identità ebraica e adottare una nuova identità presa in prestito dalla società non ebraica in cui si trovano a vivere. Heinrich Heine ne è un esempio tipico: si convertì al cristianesimo non perché ci credesse (in effetti non ci credeva affatto), bensì perché la sua identità ebraica era diventata un fardello che ostacolava il suo cammino verso il successo nella società europea. Un esempio diverso – più

recente – è costituito dal comportamento del *New York Times* durante l'Olocausto. Quel giornale ha evitato di affermare che il regime nazista stesse falciando la popolazione ebraica dell'Europa. I perseguitati venivano chiamati "rifugiati" o "cittadini di vari paesi", ecc. Il proprietario e il direttore del *New York Times* (il Dr. Ochs e il Dr. Sultzberger) erano ebrei assimilazionisti, e il fatto di scrivere articoli raccontando la sorte degli ebrei sarebbe entrato in contraddizione con l'impegno personale che si erano assunti, quello di abbandonare la loro identità ebraica. Un'altra ideologia ebraica che intendeva affrontare il mondo moderno è l'ultra-ortodossia, i cui aderenti si definivano "haredim", cioè coloro che hanno timore. Gli haredim percepiscono il mondo moderno come una minaccia alla continuità dell'ebraismo talmudico. Pensano che la modernità abbia creato un distacco fra la maggior parte degli ebrei e una vita dedicata alla Torah e al *mitzvot*. La loro conclusione è stata: "hehadash asur min ha-torah" – nuove cose sono proibite dalla Torah! Essi vogliono isolare le loro comunità dalle influenze esterne, cercando di creare una loro realtà propria in cui lo studio del Talmud sia ancora al centro del mondo.

La più popolare di tutte le ideologie ebraiche durante i 50 anni che hanno preceduto l'Olocausto era il *Bund*. Il Bund vedeva gli ebrei come un popolo (non una comunità religiosa), una nazione definita dalla sua amata lingua Yiddish. Questo movimento nacque nella Russia zarista, ma dopo la Rivoluzione d'Ottobre (1917) venne sciolto e incorporato nel Partito Bolscevico. Il Bund continuò a esistere come partito ebraico in Lituania, che era da poco diventata indipendente, e in Polonia dopo la Prima Guerra Mondiale, partecipando alle elezioni comunali e parlamentari. Durante l'occupazione nazista, un membro del governo polacco in esilio a Londra appartenente al Partito Bund (Szmul Zygielbojm), che si considerava un rappresentante degli ebrei polacchi, si suicidò nel maggio 1943 per protestare contro l'indifferenza degli Alleati al massacro della comunità ebraica polacca. Il Bund era un movimento socialista rivoluzionario e il ruolo degli ebrei consisteva nel partecipare a una futura rivoluzione a livello mondiale. Dato che la rivoluzione avverrà "qui" (dovunque in tutto il mondo), gli attivisti del Bund tendevano a evitare la migrazione, cosicché l'Olocausto segna la fine della sua importanza nella vita pubblica ebraica.

L'ultima ideologia a cui voglio accennare in questa breve presentazione è il *Sionismo*. Al pari del Bund, anche il Sionismo definiva gli ebrei come un popolo. Tuttavia, il Sionismo aveva una visione completamente differente del futuro degli ebrei.

Al pari degli altri popoli, anche gli ebrei dovrebbero lottare per la loro indipendenza nazionale. Pur essendo un movimento politico moderno, il Sionismo ha fondato la sua visione sugli antichi temi della narrativa ebraica: ad esempio, una nazione in esilio che aspira alla propria redenzione nella terra promessa dei padri. La "normalità" degli ebrei visti come un popolo moderno fra gli altri popoli del mondo, quindi, potrebbe essere realizzata soltanto se viviamo nella nostra terra, parliamo la nostra lingua e siamo responsabili del nostro destino. Il Sionismo intendeva far rivivere l'antica lingua ebraica, voleva restituire l'antica terra di Israele alla popolazione ebraica e aspirava a rinnovarvi la sovranità ebraica.

Di tutte le ideologie ebraiche che abbiamo passato in rivista, indubbiamente il Sionismo è la più irrealistica di tutte. Naturalmente, sono esistiti altri movimenti ebraici estremisti o radicali. Il Bund credeva niente di meno che in una rivoluzione mondiale; ciononostante, non erano distaccati dalla realtà. Sembrava trattarsi di una partecipazione ebraica ad una futura rivoluzione mondiale, ma non nel senso che lo stesso Bund avrebbe dato vita a un tale avvenimento sconvolgente. Gli "haredim" (gli ultra-ortodossi) intendevano autoescludersi dal mondo moderno. Si tratta di una posizione piuttosto estrema, ma non di un piano d'azione particolarmente complicato, così come appare piuttosto semplicistico il piano d'azione degli assimilazionisti. Il movimento della Riforma aveva riscritto il libro di preghiera ebraico in modo che il suo messaggio non risultasse in contraddizione con la vita nell'Europa moderna, mentre i neo-ortodossi lasciarono il libro di preghiera così com'era. In fondo era tutto "con i piedi sulla terra", con l'eccezione del Sionismo.

Il Sionismo voleva recuperare una lingua antica, un'impresa senza precedenti nella storia dell'umanità. Voleva far spostare le masse ebraiche verso una terra deserta governata da un impero ostile. Voleva restaurare una società a sovranità ebraica dopo un'assenza di moltissimi secoli, e il piano prevedeva di farlo "adesso", non in una data futura ideale, non precisata.

In questo consiste il paradosso della storia ebraica moderna: l'ideologia più irrealistica e sognatrice di tutte ha avuto successo nel realizzare il suo programma. La lingua ebraica è ora la lingua madre di milioni di ebrei, e lo Stato ebraico indipendente è la patria della società ebraica più grande e più fiorente di tutta la storia. Ovviamente, anche altre ideologie possono vantare successo, ma quello del Sionismo è davvero un'altra cosa. Il suo successo adombra tutti gli altri. Il movimento della Riforma, per esempio, in aspra opposizione al Sionismo non più di un secolo fa, si è

ora unito all'Organizzazione Sionista e incoraggia i suoi membri a studiare la possibilità di trasferirsi in Israele.

Per quale motivo un sogno "irrealistico" si è trasformato nella storia centrale della vita ebraica contemporanea? Il Sionismo evocava le memorie più care e risvegliava i sentimenti più profondi dell'esperienza ebraica collettiva. Si trattava di un movimento moderno che mirava a risolvere il problema della condizione degli ebrei nel qui e ora, ma senza mettere da parte l'identità ebraica del medio evo. Prometteva un futuro in un mondo moderno basato sulla realizzazione delle antiche preghiere che ancora adesso impariamo a memoria: "Che i nostri occhi possano vedere il tuo ritorno a Sion". La gente era disposta a dedicare la vita, persino a sacrificarla, per fare parte di questa rappresentazione. Il Sionismo ha acceso un'intensa motivazione, e così il sogno che sembrava irrealistico si è trasformato nel nostro mondo quotidiano.